

Sangue Nero

*Il nuovo mondo*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Samuele Grazioli**

**SANGUE NERO**

*Il nuovo mondo*

*Romanzo*

Parte seconda

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Samuele Grazioli**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti coloro che  
osano per realizzare  
il loro sogno più grande.*



## Baciato dal sole

Il silenzio mistico che popolava il cielo veniva di continuo interrotto da un rumore metallico poco delicato, come di una leva che scatta o forse come quello provocato dal chiavistello di una serratura, entrambi oggetti difficili da immaginare nel cielo limpido di quella mattina.

Ogni tanto una grande ombra faceva capolino fra le nuvole e oscurava il mare sottostante senza preoccuparsene troppo; i pesci che popolavano quelle acque salate scomparivano nelle profondità degli abissi quando la vedevano e gli uccelli nel cielo si spostavano sempre un attimo prima di essere investiti da quell'ombra rapidissima.

Le grandi creature che volavano insieme agli uccelli, invece, sembravano inchinarsi davanti a quell'ombra, come se non soltanto la temessero, ma la rispettassero al tempo stesso.

Quelle creature mistiche e affascinanti erano dei draghi, che ormai da due anni popolavano liberamente l'isola di Shire e così anche i suoi cieli e i suoi mari, le sue montagne e le sue foreste.

L'ombra percorse ancora una lunga distanza, per poi raggiungere una grande scogliera composta da molte rocce frastagliate, la cui sommità era stata ricoperta da un gentile strato di vegetazione.

Lì si fermò, adagiandosi sopra un albero abbastanza robusto da poter sorreggere il suo peso e aiutò il cavaliere a scendere dalla sua schiena.

Lui sembrò ringraziarlo con un gesto della mano e gli sorrise da sotto il copricapo che indossava, poi frugò nell'armatura finché non ne estrasse un taccuino di pelle e pergamena insieme a un carboncino che utilizzò apparentemente per appuntare dei dati.

«Anche oggi abbiamo stabilito un nuovo record, amico, abbiamo volato a trecentocinquanta miglia all'ora!»

Il cavaliere concluse di scrivere i suoi appunti e, dopo aver riposto il quaderno e il carboncino al loro posto, spiccò un balzo verso il cielo non riuscendo più a controllare la gioia che provava.

Avanzò di qualche passo verso il precipizio che si affacciava sul mare e si fermò poco prima di cadere. Proprio mentre osservava le onde infrangersi contro gli scogli a un centinaio di metri sotto di lui, il grande drago nero alle sue spalle scese dall'albero su cui si era appollaiato e avanzò verso di lui utilizzando le grandi ali uncinatate come arti anteriori; in base a quel dettaglio, il drago era in realtà considerato una viverna, in quanto possedeva solo le zampe posteriori che nel suo caso erano grandi e forti ed entrambe munite di lunghi artigli affilati.

Quando raggiunse il suo cavaliere, si sedette sull'erba verde che decorava quella piccola scogliera ed emise un verso gutturale di approvazione.

«Domani faremo ancora meglio, ne sono certo.»

Il cavaliere si tolse l'elmo che gli copriva il volto e che gli proteggeva la testa, facendo attenzione che il casco metallico non venisse a contatto con la sua pelle.

Il giovane nascosto sotto quel casco di metallo nero aveva i capelli castani arruffati e scomposti, abbastanza lunghi da poter essere raccolti in un codino, ma troppo corti per poterli ricadere sulle spalle; sulle tempie erano sistemati in un lungo ciuffo, mentre ai lati erano davvero molto corti e si abbinavano alla perfezione con i suoi occhi bicolore; quest'ultimi erano molto diversi l'uno dall'altro: in quello destro tutta l'iride, normalmente di colore bianco, era totalmente nera, come nero era il suo sangue. Il ragazzo era un Feil e aveva il sangue nero.

Oltre a quell'occhio particolare ma pur sempre funzionante, il ragazzo aveva la parte sinistra del volto, tra l'occhio e il mento, totalmente ustionata; ormai erano passati due anni da quando se l'era procurata uccidendo il Re dei draghi, insieme al suo fidato amico Ölüm, il drago nero che al momento gli si era accucciato accanto.

La ferita non aveva fatto altro che migliorare in quegli anni, ma il ragazzo sapeva che avrebbe dovuto convivere per il resto della sua vita; aveva impiegato davvero poco tempo per accettare quella nuova condizione, forse perché era stato sempre troppo occupato a gestire la convivenza tra gli abitanti di Shire e i grandi draghi che ora popolavano l'isola. Grazie a Ölüm non attaccavano più il villaggio, le navi, il bestiame e i raccolti. Alcuni draghi aiutavano perfino le persone nei piccoli lavori quotidiani e così tutti potevano vivere in pace e in armonia.

Il ragazzo era immerso completamente nei suoi ricordi, quando udì una forte esplosione provenire da molto lontano.

Il drago si sollevò sulle zampe posteriori e i suoi padiglioni auricolari, posizionati sulla testa, vibrarono più volte.

«Sembra proprio che faremo tardi a cena quest'oggi...» sospirò il cavaliere montando sul dorso del drago con un balzo. L'animale sembrò sospirare a sua volta e con un'energica spinta sulle zampe posteriori si sollevò in cielo.

Il ragazzo azionò una leva metallica sulla sella e un ingegnoso meccanismo collegato al corpo del drago si azionò, permettendo a tutte le ali di muoversi allo stesso modo, così Ölüm fu in grado di lanciarsi in picchiata nel vuoto, precipitando rasente la parete rocciosa della scogliera. Il ragazzo azionò ancora una volta la leva, impedendo così a entrambi di schiantarsi contro la superficie dell'acqua; le ali del drago si spalancarono all'unisono e i due percorsero diverse decine di metri volando a filo d'acqua e sollevandone molta alle loro spalle.

Il ragazzo guardava davanti a sé senza sapere bene perché lo stesse facendo; forse spinto dalla curiosità, o soltanto dalla voglia di tornare nuovamente in azione, anche se in quegli ultimi due anni non gli era di certo mancata. No, niente di tutto ciò. Semplicemente non riusciva a sopportare l'idea di non sapere cosa stesse succedendo vicino alla sua isola, dove tutto ormai era perfetto e in armonia. Il solo pensiero che un pericolo potesse anche solo avvicinarsi al suo paradiso terrestre lo faceva stare davvero male, così come l'idea di poter perdere tutte le persone a cui ormai si era affezionato e a cui voleva davvero bene.

Mentre pensava al peggio non si accorse di essere entrato nel bel mezzo di una fitta coltre di nebbia che impediva sia a lui che a Ölüm una visione chiara del luogo in cui si trovavano.

Il giovane tirò lievemente indietro il timone che usava per direzionare il suo drago, e Ölüm si arrestò all'istante, continuando a sbattere le ali per riuscire a rimanere in volo.

Fu proprio in quel momento che entrambi udirono una seconda esplosione, e questa volta il ragazzo riuscì a percepire chiaramente la provenienza. Il suo drago lo lesse nel pensiero e si lasciò cadere nel vuoto ancora una volta.

Scendendo in picchiata fuoriuscirono dalla coltre di densa nebbia e ciò che apparve ai loro occhi disorientò entrambi: avevano raggiunto una piccola baia che il ragazzo ricordava di aver visto segnata su di una vecchia mappa; la spiaggia di sabbia dorata precedeva una fitta foresta di latifoglie che popolavano la maggior parte della piccola isola.

Sarebbe stato uno dei luoghi più belli al mondo se non fosse stato per la nave vichinga attraccata nella baia; il simbolo dipinto sulla sua vela era sconosciuto al giovane cavaliere: un volto di profilo di un uomo barbuto.

Oltre a quella nave ce n'era una seconda, completamente distrutta che stava lentamente affondando.

«Andiamo a dare un'occhiata, amico.»

Il cavaliere spronò il drago a scendere in picchiata, mantenendosi però a distanza di sicurezza dall'imbarcazione, in modo da non essere visto da nessuno.

Raggiunsero una piccola collina verdeggiante dopo aver raggiunto la baia muovendosi nell'ombra.

Da quella posizione il giovane riusciva a vedere chiaramente ciò che stava accadendo a bordo della nave e riusciva perfino a udire ciò che stavano dicendo alcuni uomini, grazie alla posizione sottovento.

«Che ne facciamo di questo ragazzino?» chiese un uomo con tono burbero.

«Il capo ha detto di farne quel che vogliamo: ha già ottenuto tutto ciò che gli serviva.» rispose un secondo uomo, vestito come il primo, con una leggera armatura di maglia metallica sopra

una tunica di tessuto bruno, calato sulla testa un elmetto cornuto.

Entrambi si trovavano in piedi sul pontile della nave e guardavano un ragazzo legato all'albero maestro con una spessa fune.

«Non vorrei ucciderlo; sembra davvero carino.»

Uno dei due uomini sollevò il mento del ragazzino e lo obbligò a ruotare il capo per poterlo osservare meglio. Non aveva più di sedici anni; capelli castani e ben curati, rasati ai lati e pettinati in un ciuffo che gli ricadeva sulla fronte; occhi color nocciola, grandi e intelligenti, che però in quel momento erano pieni del terrore che gli incutevano i due uomini. La pelle del suo viso era leggermente rovinata dalle cicatrici dell'acne e da altre imperfezioni, normali data la giovane età; si potevano ancora scorgere i bei lineamenti di bocca e naso, nonostante in quel momento stessero sanguinando, probabilmente a causa di un pugno che li aveva coinvolti entrambi.

«Il fatto che sia carino non ti dà il diritto di toccarlo.» La voce, sconosciuta ai due ceffi, riempì come uno squarcio il silenzio. I due cominciarono a guardarsi intorno perplessi e la voce parlò ancora, ma questa volta parve loro molto più vicina. «Voglio essere chiaro con voi: siete entrati nei territori dell'isola di Shire e, come dovrete sapere, gli abitanti dell'isola non amano gli sconosciuti che viaggiano su grandi navi da guerra come questa.»

«Fatti vedere!» esclamò uno dei due uomini.

«È facile parlare così quando non possiamo vederti in faccia!» sbottò l'altro.

Non appena quello finì di parlare, il giovane cavaliere si lasciò cadere sul pontile della nave, abbandonando la posizione sopraelevata che aveva mantenuto fino a quel momento; quando impattò, il legno della pavimentazione scricchiolò lievemente sotto i suoi piedi.

I due uomini lo guardarono per qualche istante prima di abbracciare due grosse asce da guerra.

«Vengo da voi disarmato e questo è il trattamento che mi riservate?» chiese sarcastico estraendo due spade da dietro la schiena con un movimento fulmineo dei polsi e dalle braccia.

«Giusto per precauzione... come hai detto tu, voi abitanti di Shire non amate gli estranei.» rispose uno dei due vichinghi.

«E cosa mi dite del ragazzo sofferente che tenete prigioniero?»  
Il giovane cavaliere indicò il ragazzo con un cenno del mento, coperto dal casco nero come il resto del suo volto.

«Non sono di certo affari tuoi ma... tranquillo, stavamo per togliere il disturbo.»

«Andrete via senza il ragazzo; ha naso e bocca sanguinanti e non penso proprio che si sia inferto quelle ferite da solo, dato che ha entrambe le mani legate.»

Il giovane tentò di avvicinarsi al prigioniero, ma uno dei due uomini gli si parò davanti, bloccando la sua avanzata.

«Non credo che te lo lasceremo fare.» disse duro.

«Non ve lo sto chiedendo.»

Il cavaliere alzò un braccio verso l'alto e un raggio magenta attraversò il cielo sopra le loro teste.

Gli uomini si gettarono indietro sul pontile all'istante, mentre il ragazzo prigioniero non poté far altro che rimanere a osservare l'enorme drago nero che si ergeva sulla polena dell'imbarcazione.

Con il suo muso, simile a quello di un pipistrello, scrutava tutti i presenti senza perderne d'occhio nemmeno uno. Quando uno dei due uomini provò ad alzarsi, il drago gli rivolse un potente ruggito che lo spinse a rimanere fermo.

«Mi presento: io sono il primo ufficiale dell'esercito di Shire; mi chiamo Yawn e il drago che si trova davanti a voi è il Dominante. Per questa volta vi lasceremo andare, ma se dovessi rivedere una delle vostre navi solcare le nostre acque, dovrete rispondere a Garrett l'Invincibile e al drago Dominante.» concluse indicando Ölüm, che emise un secondo ruggito per poi raggiungere il suo cavaliere con un balzo e accucciarsi per permettere a lui e all'altro ragazzo di salire sul suo dorso.

«Cosa dovremmo riferire al nostro capo?» chiese uno dei due soldati.

«Ditegli pure che avete avuto la sfortuna di conoscere Yawn l'Audace e Ölüm. Se il vostro capo è un uomo lungimirante capirà che deve stare alla larga dalle nostre terre e dai nostri mari.»

I due uomini si guardarono negli occhi e capirono che sarebbe stato inutile provare ad attaccare il drago Dominante, così si al-